

nifici, che dia anima e vita al suo fantasma, in altri termini che canti una donna. Così per cantare l'amore, gli conviene cantare un amore. Lo scultore non può plasmare l'eroismo, bisogna che raffiguri un eroe: similmente il poeta. La vera arte ha per suo oggetto precipuo l'individuo, non già la specie.

Sembra per questo che il poeta non senta profondamente l'amore. I critici mingherlini aguzzarono ben sovente gli strali contro il Gothe, variabile amatore, contro il Byron, contro il De Musset, contro i varj poeti. E quando non tentarono di farne al genio una colpa, interpretarono i molti amori come fantasticheria capricciosa. Ma il cuore d'un poeta è vasto come l'universo, e può ben capire più d'una donna. Ed ogni donna (sempre inteso bella) gli offre un fiore di poesia, un motivo poetico; poiché l'una ha la grazia e l'ingenuità di Ofelia, un'altra l'amore profondo di Giulietta, una terza è bionda come Margherita, una quarta è bruna come Carmen, una quinta è voluttuosa come la *Signora delle Camelie*, una sesta è erudita come Aspasia, una settima è furibonda come Medea, e via seguitando.

Io parlai del poeta, ma si deve intendere anche d'ogni altro artista. E chi in buona fede potrà sostenere che il poeta non sia serio?

Non vi meravigliate, se, dopo tutto questo, vi dico che il mio barbiere pensa che la serietà consista nel sapere ben radere e ben tosare. Egli crede che il tosare ed il radere non sieno un mestiere, e nemmeno una professione, ma per lo meno una sublime missione, anzi meglio un apostolato. Egli però ragiona bene dal suo punto di vista, e merita la pena di ripetere il suo ragionamento, che è uno squarcio di logica applicata. Ciò che conta nel mondo è la forma, ogni sostanza, a considerarla attentamente, si converte in forma; o per meglio dire la sostanza è illusione, la forma è reale. La forma poi è fenomeno ed il fenomeno è apparenza.

Ora ogni uomo vale solo in quanto forma, ossia fenomeno, ossia apparenza. Per conseguenza gli uomini che appaiono bene, sono di necessità persone a modo e meritano ogni stima e rispetto. Ciò che apparisce prima nell'uomo è il viso, chi accomoda il viso è il barbiere, dunque...

Io tentai più volte di far capire al mio sapiente barbiere che il significato che egli dava alla forma non era a rigor di termini né aristotelico, né kantiano, che il vocabolo fenomeno dovevasi intendere in senso molto più ampio, che lui acciacciando i capelli e la barba non donava la forma al viso, la quale gli viene dalla madre natura, che se si dovessero giudicare gli uomini solo dalle apparenze, bisognava giudicarli un pochino anche dal vestito e dalle scarpe, che quindi meritavano non poco anche i sarti e i calzolari. Ma il mio barbiere è un po' mulo e crede alle sue teorie, come nessun filosofo credette al suo sistema, e va mulinando non so quale utopia, nella quale dovrebbero regnare i barbieri, come nella *Politia* di Platone i filosofi.

E chi può ostinarsi a sostenere che il mio barbiere non sia una persona seria?

Un personaggio nella *Casa trista* del Dickens crede che serietà e bel portamento sieno sinonimi. Egli legge male e scrive peggio, non istudia mai, non lavora; ma sa camminare maestosamente, veste bene, porge ottimamente la mano. Lo scambiano per un principe, ed è un volgare somaro. Dopo tutto molti principi non valsero e non valgono più di lui. Egli ragiona un pochino come il mio barbiere, ed anch'egli, come il mio barbiere, è un modello di serietà.

Un amico mi sostiene per lo meno trenta volte in un giorno ch'egli è il più bello fra i mortali. « Dio, mi va dicendo, deve aver posto un certo studio per foggare un uomo come me. Chi è più bello di me offusca il sole. » — Passa ore ed ore dinnanzi allo specchio ammirandosi, esaltandosi, lasciandosi. Corteggia tutte le donne, convintissimo che ognuna sia innamorata di lui. Non sa far nulla, non ha impiego, non cura affari, non si perde nella politica. È ricco, sa ridere e sorridere, conosce l'arte di accarezzare le femmine ed è bello. Il cielo lo conservi sempre alla dolce Italia e alla imbecillità umana. Del resto anche lui è specchio di serietà.

Tizio che è una persona serissima, aspetta ansiosamente l'estate per sollazzarsi a pigliare le mosche, e a ficcarsi un pezzetto di carta nel deretano. Egli crede che non sia possibile gusto migliore del suo. Cajo raccoglie francobolli usati, e scatolette da cerini, e per questo nobile scopo gira tutto il giorno, scrive, fa scrivere e trascura la moglie, la quale si lagna, perché è così debole da credere di valere quanto un francobollo. Eppure il mio signor Cajo interpreta con perfetta serietà la vita. Un prete, eruditissimo professore, sapientissimo uomo, viaggiò per tutta l'Italia e per mezza Europa raccogliendo pergamene vecchie di nessuna importanza, bottoni vecchi, pignatte rotte greche, romane, etrusche, celtiche e pensa stampare un volumone di ricerche e scoperte che nessuno leggerà. Il mio prete crede che nessuno sia più serio di lui e che pochi lo pareggino in serietà, ed io sicuro non oserei contraddirgli.

(Continua).

VITTORIO BENINI.

## PER UN'ERRATA - CORRIGE

Romano di Lombardia 6 Giugno 1887.

Per fisica indisposizione non mi fu dato di leggere che oggi soltanto il giusto appunto, che Ponzio e Pilato erano una sola e stessa persona, (*Cuore e Critica* N.º 5) Questo strafalcione se mi fosse sfuggito, al certo la mia intenzione era di scrivere i nomi di « Erode e Pilato » i tipi immortali presentati dal Nazzareno del potere assoluto o quasi.

Infatti il quadro del Nazzareno del potere assoluto di quei tempi, è al certo terribile. « L'adulterio, l'omicidio, il capo ancor sanguinante del giusto, dato ad una giovinetta la cui danza è piaciuta al re » ecco la tavolozza sulla quale scolpivansi gli Erodi, i re del passato, e la morale delle corti. (Ev. di S. Matt. Cap. XIV).

E Ponzio Pilato, quale tipo di giudice prevaricatore, che versa il sangue innocente per soddisfare al popolo aizzato dai Farisei, ma più spesso per soddisfare al principe inferocito dagli Scribi! (Ev.º di S. Marco Cap. XV).

Il Nazzareno denunciava l'orgoglio e la rapacità dei principi e dei grandi, che opprimevano il mondo. E esso proclamava una società novella, nella quale l'eguaglianza e la libertà, leggi divi-